

3

Simone de Beauvoir
Lei è l'Altro

S. de Beauvoir,
Il secondo sesso,
trad. di R. Cantini
e M. Andreose, pref.
di R. Siebert, Milano,
il Saggiatore, 2002,
pp. 15-16; 20; 325;
742-743

Il secondo sesso è l'opera monumentale che Simone de Beauvoir dedica a chiarire il mistero della donna in un'epoca in cui appaiono superate secolari barriere in termini di diritti e di possibilità intellettuali, ma non la difficoltà a pensare un soggetto femminile in termini di reale autonomia. De Beauvoir si sofferma a considerare i motivi per cui la donna appare «Altro» rispetto a quell'«Uno» che è l'uomo e a chiarire le condizioni da cui nasce nei soggetti femminili quella forma di coscienza subalterna per cui non possono pensarsi se non in relazione con i loro compagni maschi (padri, mariti, amanti, figli). La critica della filosofa si sviluppa in una prospettiva esistenzialista,

rivolgendosi sia alla cultura che ha creato per le donne un destino di dipendenza, sia alle donne che ripropongono l'accettazione di un ruolo complementare e secondario, privo delle possibilità di «trascendenza» riconosciute al soggetto maschile. Il brano che proponiamo seleziona passaggi particolarmente significativi tratti dall'Introduzione, dalla parte dedicata alla «Formazione» (libro II, parte I) e da quella dedicata alle «Giustificazioni» (libro II, parte III). Vi si trovano le tesi sull'essere «Altro» della donna entro una relazione indivisibile, i motivi per cui «si diventa» donne e, infine, il particolare vincolo d'amore che trasfigura il rapporto di dipendenza.

Solo le donne
vengono identificate
per il loro sesso

A un uomo non verrebbe mai in mente di scrivere un libro sulla singolare posizione che i maschi hanno nell'umanità. Se io voglio definirmi, sono obbligata anzitutto a dichiarare: «Sono una donna»; questa verità costituisce il fondo sul quale si ancorerà ogni altra affermazione. Un uomo non comincia mai col classificarsi come un individuo di un certo sesso: che sia uomo, è sottinteso.

Il maschile
si identifica con
il concetto generale
di uomo, il femminile
con una limitazione

È pura formalità che le rubriche: maschile, femminile appaiono simmetriche nei registri dei municipi e negli attestati d'identità. Il rapporto dei due sessi non è quello di due elettricità, di due poli: l'uomo rappresenta insieme il positivo e il negativo al punto che diciamo «gli uomini» per indicare gli esseri umani, il senso singolare della parola *vir* essendosi assimilato al senso generale della parola *homo*. La donna invece appare come il solo negativo, al punto che ogni determinazione le è imputata in guisa di limitazione, senza reciprocità.

Alla donna
si imputa di pensare
con le ovaie.
Nessuna riflessione
sull'influsso
dell'anatomia
maschile

Mi sono irritata talvolta, durante qualche discussione, nel sentirmi obiettare dagli interlocutori maschili: «voi pensate la tal cosa perché siete una donna»; ma io sapevo che la mia sola difesa consisteva nel rispondere: «la penso perché è vera», eliminando con ciò la mia soggettività, non era il caso di replicare: «E voi pensate il contrario perché siete un uomo»; perché è sottinteso che il fatto di essere un uomo non ha nulla di eccezionale. Un uomo è nel suo diritto essendo tale, è la donna in torto. Praticamente, nello stesso modo che per gli antichi c'era una verticale assoluta in rapporto alla quale si definiva l'obliquo, esiste un tipo umano

assoluto, che è il tipo maschile. La donna ha delle ovaie, un utero; ecco le condizioni particolari che la rinserrano nella sua soggettività: si dice volentieri «pensa con le sue glandole». L'uomo dimentica superbamente d'avere un'anatomia, che comporta ormoni e testicoli. Egli intende il proprio corpo come una relazione diretta e normale con il mondo che crede di afferrare nella sua oggettività, mentre considera il corpo della donna appesantito da tutto ciò che lo distingue: un ostacolo, una prigionia.

«La femmina è femmina in virtù di una certa assenza di qualità», diceva Aristotele. «Dobbiamo considerare il carattere delle donne come naturalmente difettoso e manchevole»; e S. Tommaso ugualmente decreta che la donna è «un uomo mancato», un essere «occasionale». Proprio questo vuol simboleggiare la storia della Genesi in cui Eva appare ricavata, come dice Bossuet¹, da un «osso in soprannumero di Adamo». L'umanità è maschile e l'uomo definisce la donna non in quanto tale ma in relazione a se stesso; non è considerata un essere autonomo. «La donna, l'essere relativo...» scrive Michelet². E così Benda³ afferma nel *Rapport d'Uriel*: «Il corpo dell'uomo ha di per sé un senso, a prescindere da quello della donna, mentre quest'ultimo ne sembra privo se non si richiama al maschio... L'uomo può pensarsi senza la donna: lei non può pensarsi senza l'uomo».

Lei è soltanto ciò che l'uomo decide che sia; così viene qualificata «il sesso», intendendo che la donna appare essenzialmente al maschio un essere sessuato: la donna per lui è sesso, dunque lo è in senso assoluto. La donna si determina e si differenzia in relazione all'uomo, non l'uomo in relazione a lei; è l'inessenziale di fronte all'essenziale. Egli è il Soggetto, l'Assoluto: lei è l'Altro.
[...]

Le donne – tranne in certi congressi che restano manifestazioni astratte – non dicono «noi»; gli uomini dicono «le donne» e le donne si designano con questa stessa parola, ma non si affermano autenticamente quali soggetti. I proletari hanno fatto la rivoluzione in Russia, i Negri ad Haiti, gli Indocinesi si sono battuti in Indocina: l'azione delle donne non è mai stata altro che un movimento simbolico: esse hanno ottenuto ciò che gli uomini si sono degnati di concedere e niente di più, non hanno strappato niente, hanno ricevuto. Il fatto è che non hanno i mezzi concreti per raccogliersi in una unità in grado di porsi, opponendosi.

Le donne non hanno un passato, una storia, una religione, non hanno come i proletari una solidarietà di lavoro e di interessi, tra loro non c'è neanche quella promiscuità nello spazio che fa dei Negri d'America, degli Ebrei dei ghetti, degli operai di Saint-Denis o delle officine Renault una comunità. Le donne vivono disperse in mezzo agli uomini, legate ad alcuni uomini – padre o marito – più strettamente che alle altre donne; e ciò per i vincoli creati dalla casa, dal lavoro, dagli interessi economici, dalla condizione sociale. Le borghesi sono solidali coi borghesi e non colle donne proletarie; le bianche con gli uomini bianchi e non colle donne negre.

1. Jacques-Bénigne Bossuet (1627-1704), vescovo, teologo e scrittore francese.

2. Jules Michelet (1798-1874), importante storico francese.

3. Julien Benda (1867-1956), scrittore francese, autore del saggio *Il tradimento dei chierici* (1927), in cui sostiene la necessità che l'intellettuale man-

tenga la sua posizione di autorevolezza universalistica, senza assumere posizioni di parte in politica.

La donna manchevole, da Aristotele agli intellettuali contemporanei

La donna come Altro rispetto al Soggetto maschile

Le donne non hanno solidarietà tra loro e non si battono come gruppo

Non hanno storia comune né aggregazione: disperse tra gli uomini, sono solidali con loro per classi

Neanche in sogno una donna può sterminare i maschi. È l'Altro in seno a una totalità

Il proletariato può prefiggersi il massacro della classe dirigente; un Ebreo, un Negro fanatici potrebbero sognare di trafugare il segreto della bomba atomica e di fare un'umanità tutta ebrea o tutta negra: neanche in sogno la donna può sterminare i maschi. Il legame che la unisce ai suoi oppressori non si può paragonare ad alcun altro. La divisione dei sessi è un dato biologico, non un momento della storia umana. La loro opposizione si è delineata entro un «*mitsein*» [«essere insieme»] originale e non è stata infranta. La coppia è un'unità fondamentale le cui metà sono connesse indissolubilmente l'una all'altra. Nessuna frattura della società in sessi è possibile. Ecco ciò che essenzialmente definisce la donna: essa è l'Altro nel seno di una totalità, i cui due termini sono indispensabili l'uno all'altro. [...]

L'uomo sovrano e la donna vassalla. I vantaggi di una situazione senza rischi

Rifiutare di essere l'Altro, rifiutare la complicità con l'uomo significherebbe per loro rinunciare a tutti i vantaggi che porta con sé l'alleanza con la casta superiore. L'uomo sovrano proteggerà materialmente la donna vassalla e penserà a giustificarne l'esistenza; sottraendosi al rischio economico, ella scansa il rischio metafisico di una libertà che deve creare i propri fini senza concorso altrui.

La tentazione di fuggire la libertà. La donna senza trascendenza si compiace di essere Altro

In realtà ogni individuo, oltre all'esigenza di affermarsi come soggetto, che è una esigenza etica, porta in sé la tentazione di fuggire la propria libertà e di tramutarsi in cosa; è un cammino nefasto perché passivo, alienato, perduto, in cui l'individuo entra nel gioco di volontà estranee, è scisso dalla propria trascendenza, spogliato di ogni valore. Ma è un cammino agevole; si evita così l'angoscia e la tensione di una esistenza autenticamente vissuta. Quando l'uomo considera la donna come l'Altro, trova dunque in lei una complicità profonda. Così la donna non rivendica se stessa in quanto soggetto perché non ne ha i mezzi concreti, perché sperimenta il necessario legame con l'uomo senza porne la reciprocità, e perché spesso si compiace nella parte di Altro.

Dualità e conflitto: perché ha vinto l'uomo? Si avrà un cambiamento in meglio?

Ma occorre formulare immediatamente una domanda: come è cominciata tutta questa storia? Si capisce che la dualità dei sessi, come ogni dualità, si sia tradotta in un conflitto. Non è altrettanto chiaro perché l'uomo abbia vinto in partenza. Infatti, sembra che la battaglia potesse esser vinta dalle donne o l'esito restare eternamente sospeso. Perché invece il mondo è sempre appartenuto agli uomini e soltanto oggi le cose incominciano a cambiare? Questo cambiamento è un bene? Condurrà o no a una uguale spartizione del mondo tra uomini e donne? Queste domande non sono nuove: hanno già avuto una quantità di risposte; ma proprio il fatto che la donna è l'Altro nega ogni valore alle spiegazioni degli uomini, troppo evidentemente dettate dal loro interesse. [...]

La donna è un prodotto sociale: la civiltà la rende Altro

DONNA NON SI NASCE, lo si diventa. Nessun destino biologico, psichico, economico definisce l'aspetto che riveste in seno alla società la femmina dell'uomo; è l'insieme della storia e della civiltà a elaborare quel prodotto intermedio tra il maschio e il castrato che chiamiamo donna. Unicamente la mediazione altrui può assegnare a un individuo la parte di ciò che è *Altro*.

L'esperienza del corpo è simile nei due sessi. Fasi (psicoanalitiche) di sviluppo e rapporto con la madre

In quanto creatura che esiste in sé, il bambino non arriverebbe mai a cogliersi come differenziazione sessuale. Tanto nelle femmine che nei maschi, il corpo è prima di tutto l'irradiarsi d'una soggettività, lo strumento indispensabile per conoscere il mondo: si conosce, si afferra l'universo con gli occhi e con le mani, non con gli organi sessuali. I drammi della nascita, dello svezzamento avvengono nello stesso modo per i due sessi; l'uno e l'altro hanno i medesimi interessi, gli

stessi piaceri; dapprima, la fonte delle loro esperienze più gradevoli consiste nel succhiare; poi attraversano una fase finale in cui traggono le soddisfazioni più intense dalle funzioni escretorie, che sono analoghe per tutti e due; pure analogo è lo sviluppo genitale; esplorano il proprio corpo con la stessa indifferente curiosità; dal pene e dalla clitoride nascono uguali, dubbi piaceri; e, in quanto la loro sensibilità già tende a obbiettivarsi, è diretta verso la madre; la carne femminile, dolce, liscia, elastica, suscita nel bambino e nella bambina stimoli sessuali, che si traducono in un desiderio di prendere, di afferrare; è aggressiva la maniera con cui la bambina, come il bambino, abbraccia sua madre, la palpa, l'accarezza; provano la stessa gelosia quando nasce un altro bambino e l'esprimono in modi analoghi: collera, malumore, disturbi urinari; ricorrono agli stessi vezzi per conquistare l'affetto degli adulti.

Fino ai dodici anni la giovinetta è robusta quanto i suoi fratelli, e mostra identiche capacità intellettuali; non vi sono zone dove le sia vietato di rivaleggiare con loro. E, se molto prima della pubertà, o qualche volta addirittura dalla primissima infanzia, ci appare sessualmente già differenziata, non dovremo risalire a misteriosi istinti destinati a farne una creatura passiva, civetta e materna, ma dovremo ricordare che l'intervento altrui nella vita infantile è pressoché originario e che fino da principio la sua vocazione le viene imperiosamente imposta.
[...]

Nel concetto che l'uomo e la donna si fanno dell'amore, si riflette la diversità della loro situazione. L'individuo che è soggetto, che è se stesso, se ha il gusto generoso della trascendenza, si sforza di ampliare la sua presa sul mondo: è ambizioso, agisce. Ma un essere inessenziale non può scoprire l'assoluto in seno alla propria soggettività; un essere votato all'immanenza non potrebbe realizzarsi per mezzo di atti.

Chiusa nella sfera del relativo, destinata al maschio fin dall'infanzia, abituata a vedere in lui un sovrano con cui non le è permesso di mettersi a pari, la donna che non ha rinunciato alla propria rivendicazione di essere umano, sognerà di superare il proprio essere verso uno di quegli esseri superiori, di unirsi, confondersi col soggetto sovrano; non c'è altra via d'uscita per lei che perdersi corpo e anima in colui che le è additato come l'assoluto, l'essenziale.

Poiché è in ogni modo condannata alla dipendenza, piuttosto che obbedire a dei tiranni – genitori, marito, protettore – preferisce servire un dio: vuole così ardentemente la propria schiavitù che questa le appare come l'espressione della sua libertà; si sforza di superare la sua situazione di oggetto inessenziale accettandola radicalmente; attraverso la sua carne, i suoi sentimenti, la sua condotta, esalta estremamente l'amato, lo pone come il valore e la realtà suprema; si annienta davanti a lui. L'amore diventa per lei una religione.

Prima della civetteria e della passività

Nel rapporto d'amore si fa palese la differenza intervenuta tra i sessi

La donna privata di soggettività vede la realizzazione nel dedicarsi al suo sovrano in amore

L'amante come dio

■ GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Quale differenza nota de Beauvoir nella rappresentazione dell'uomo e della donna?
- 2) Quale accusa viene spesso rivolta al modo di pensare della donna?
- 3) Quali motivi inducono le donne a non solidarizzare con le loro simili, come fanno in genere i gruppi oppressi?
- 4) Indica i motivi per cui accontentarsi dell'immanenza può diventare una colpa.
- 5) Richiamando le fasi dello sviluppo infantile proposte dalla psicoanalisi, de Beauvoir ne propone una lettura non sessuata. Spiegane i termini.
- 6) Dove si rivela la differenza intervenuta tra i sessi?

■ GUIDA ALLA COMPrensIONE

- 1) La riflessione di de Beauvoir sull'essere Altro della donna mira a denunciare il falso universalismo del concetto di uomo. Perché la filosofa sostiene che il concetto di donna vi risulta incluso solo in posizione subordinata?
- 2) Come mai, secondo l'analisi di de Beauvoir, solo il pensiero della donna viene considerato in relazione al suo sesso?
- 3) Che cosa significa che la donna è «l'Altro nel seno di una totalità»?
- 4) Perché la donna non può «sterminare i maschi»?
- 5) Rappresentando la donna come «vassalla» di un «sovrano», de Beauvoir segnala i relativi vantaggi di questa condizione. Qual è però, dal punto di vista esistenzialista, la perdita inestimabile?
- 6) In che senso «donna non si nasce, lo si diventa»? Chi ne è responsabile?
- 7) Perché de Beauvoir ci tiene a negare che le differenze tra maschi e femmine si manifestino già nell'infanzia?
- 8) Quali motivi spingono la donna a farsi un idolo della persona amata?

■ OLTRE IL TESTO

La posizione di de Beauvoir sulla questione femminile è profondamente contrassegnata dalla scelta esistenzialista, che privilegia la dimensione individuale della libertà e la scelta della «trascendenza». Confronta la sua diagnosi e la sua proposta con quella di Woolf sulla «estraneità» femminile e le prospettive della «differenza» [■ **Letture 2**].